

Rina Maria Galeaz, Maria Luisa Puglielli, Lorenza Rossi e Giovanni Vaudo

Formare gli psicologi dell'emergenza all'intervento psicologico in ricerca di dispersi e al sostegno delle famiglie di persone scomparse¹. L'esperienza del laboratorio al 5° Campo scuola di Marco di Rovereto

Riassunto

In occasione del 5° Campo scuola degli psicologi volontari della Protezione Civile, è stato proposto il laboratorio formativo "L'intervento psicologico in ricerca di dispersi/scomparsi" co-condotto da esperti di sostegno alle reti di soccorso. L'obiettivo è stato quello di integrare, per la prima volta, il tema del supporto ai parenti e alle reti di soccorso durante la ricerca dispersi con quello del sostegno alle famiglie di persone scomparse. L'esperienza ha consentito di mettere a punto alcune riflessioni sul tema della formazione degli psicologi dell'emergenza e sui modelli di intervento per la diffusione di buone prassi e la condivisione di know-how con gli altri professionisti dell'emergenza.

Parole chiave: dispersi, scomparsi, linee guida, Campo Scuola Marco di Rovereto 2011, didattica.

Abstract

On the occasion of the 5th training camp for the volunteer psychologists of the Civil Protection, it was proposed the workshop "Psychological interventions in search and rescue operations", managed by experts in support to the aid networks. The aim was to integrate, for the first time, the topic of psychological support to relatives and search and rescue personnel with that of missing persons' families. This experience allowed to develop some reflections about emergency psychologists' training and the intervention models for the dissemination of good practices and the sharing of know-hows with other emergency professionals.

Key words: missing persons, disappeared, guideline, Marco di Rovereto training camp 2011, teaching.

Proponiamo di seguito alcune riflessioni sul tema della formazione degli psicologi dell'emergenza negli interventi di sostegno in contesti di ricerca dispersi e alle famiglie di persone scomparse. Per il laboratorio abbiamo scelto un titolo ("L'intervento psicologico in ricerca dispersi/scomparsi") che desse

¹ Ogni riferimento a persone, fatti e luoghi trattati nel presente articolo è stato opportunamente modificato al fine di evitare il riconoscimento e garantire il rispetto della privacy secondo quanto previsto dalle normative vigenti; fa eccezione la menzione relativa al caso Claps poiché la signora Filomena Claps ha acconsentito alla pubblicazione.

rilievo alla complessità e alla specificità dell'intervento in quelle che possono essere considerate due fasi dello stesso fenomeno: il venir meno di una persona o la situazione di una mancanza ingiustificata e improvvisa e l'assenza dell'altro significativo (Sbattella, 2011). L'occasione del campo scuola è stata un prezioso contesto di apprendimento e di formazione per gli psicologi dell'emergenza alla variegata realtà italiana.

Sappiamo che non è possibile ridurre l'intervento dello psicologo a dei protocolli da memorizzare e applicare meccanicamente, ma d'altra parte la psicologia dell'emergenza si inserisce nello scenario del soccorso che proprio sul protocollo basa la propria operatività. È quindi necessario che la formazione si muova nella direzione di connessione tra questi due poli. Nel presente articolo abbiamo deciso di documentare un'esperienza didattica che ha come presupposto il convincimento che la preparazione puramente teorica rischi di essere insufficiente rispetto alle competenze richieste nelle situazioni di intervento reali (Sbattella, 2008). In questa prospettiva, le esercitazioni sul campo e le simulazioni sono la modalità di apprendimento migliore, consentendo di rivedere gli schemi d'intervento, rispolverare gli apprendimenti e applicare le nozioni apprese. Questo è ciò che intendiamo per laboratorio come luogo di sperimentazione. L'obiettivo che abbiamo perseguito al Campo scuola era invece quello di condividere conoscenze ed esperienze, tecniche e saperi, partendo da ciò che i partecipanti già sapevano, con un approccio di tipo maieutico. Il setting sperimentale aveva come finalità la verifica delle linee guida procedurali ed è stato curato in continuità con il laboratorio successivo di "Costruzione di simulazioni delle dinamiche psicologiche".

I termini entro cui l'intervento verso le persone disperse si muove risultano complessi da definire. Infatti non è semplice delineare lo spartiacque tra chi è disperso e chi è scomparso, salvo i casi limite come quello di una persona travolta da un evento catastrofico naturale o che lasci chiari e inequivocabili segnali di abbandono del proprio habitat consueto. Una differenziazione, seppure non del tutto precisa, ci aiuta ad analizzare la problematica e a trarne spunti per una migliore operatività: definiamo *disperso* colui che improvvisamente risulta assente e per il quale la macchina dei soccorsi si sta prodigando nella ricerca; denominiamo invece *scomparso* colui che, alla conclusione delle ricerche, non è stato ritrovato. In sintesi, tutti gli interventi sono potenzialmente legati alla fase della dispersione - qualcuno manca all'appello. L'esito però è rappresentato da tre possibili scenari: il ritrovamento della persona viva, il ritrovamento della persona senza vita o la sua scomparsa. Nel primo caso, il lavoro di ricostruzione di un equilibrio sarà gestito dai servizi territoriali, che provvederanno al sostegno dell'individuo e della sua rete familiare. Nel secondo caso, i professionisti dovranno facilitare i processi di elaborazione del lutto. Il terzo scenario apre, invece, un ventaglio di interventi eterogenei e da esplorare, volti a fronteggiare la situazione di impossibilità di scrivere un finale e di dare una risposta ai molti dubbi e ai timori sorti durante la ricerca (Sbattella, 2011), con l'apertura di un problema a cui non si è mai lontanamente pensato: come continuare a vivere in una condizione del tutto imprevista, con i suoi mille risvolti penosi.

Obiettivi del laboratorio

Il principale obiettivo perseguito è stato quello di diffondere e confrontare saperi, facilitando processi identificatori con le vittime primarie, secondarie e con i soccorritori per favorire lo sviluppo di una formazione condivisa. Attraverso la comprensione della molteplicità degli elementi e delle dinamiche che si scatenano in questi processi si costruisce infatti la sinergia dell'intervento psicologico.

Partecipanti

Hanno partecipato al laboratorio circa 30 persone tra psicologi operativi, aspiranti volontari, psicologi in formazione o professionisti dell'intervento psicosociale, iscritti al 5° Campo scuola degli psicologi volontari della Protezione Civile.

Durata

Il laboratorio ha avuto una durata di due ore strutturate in due sessioni nella stessa giornata. Il giorno successivo è stata effettuata una simulazione dell'intervento in ricerca dispersi/scomparsi, costruita dal laboratorio per la creazione di sceneggiature e il *profiling* delle simulazioni di dinamiche psicologiche.

Metodologia

La metodologia scelta prevedeva la co-conduzione a quattro voci con l'utilizzo di diverse tecniche:

1. l'attivazione, attraverso l'*immedesimazione* di ciascun partecipante in chi vive i primissimi momenti di assenza di una persona cara;
2. il racconto di *casi* di persone disperse, caratterizzati da una varietà di scenari e di soggetti coinvolti;
3. due *lavori di gruppo* basati sulla tecnica del role playing;
4. una *lezione frontale* in cui sono state presentate riflessioni e teorie, basate su ricerche ed esperienze;
5. le *narrazioni* di alcune esperienze da parte dei partecipanti, con una riletura a partire dalle categorie e dalle linee guida presentate.

Abbiamo optato per partire dal piano emotivo ed evocativo per poi spostarci su quello comportamentale e accogliere, infine, il registro cognitivo. Il laboratorio è stato condotto seguendo una logica temporale, ovvero dedicando

una prima parte alla tematica del sostegno alle reti relazionali e alla macchina del soccorso durante le prime fasi della ricerca, quando la persona assente viene dichiarata dispersa, e una seconda al tema degli scomparsi, delle dinamiche familiari e del conseguente corollario emotivo nei familiari e soccorritori.

Valutazione

Una parte dei partecipanti ha potuto mettere in pratica ciò che aveva appreso durante il laboratorio con la simulazione, avvenuta il giorno successivo, potendo così proseguire nell'apprendimento e testare i modelli di intervento.

L'immedesimazione

Il laboratorio ha preso avvio utilizzando in prima istanza la dimensione emotiva. Dopo avere sollecitato nei partecipanti una posizione fisica e mentale di rilassamento, si invitava a immaginare la scena del proprio rientro a casa, al termine del campo scuola. Dopo i saluti con i propri cari, veniva comunicato che, da quasi un giorno ormai, non si sapeva più dove fosse una certa persona (ognuno poteva scegliere qualcuno del proprio entourage, non necessariamente una persona particolarmente cara, ma anche un vicino di casa). L'invito del conduttore era quello di rimanere per un po' immersi in questo pensiero sviluppandone alcuni dettagli e lasciando fluire le emozioni e i pensieri connessi. Nella fase immediatamente successiva, chi desiderava poteva comunicare al gruppo ciò che aveva pensato. La funzione di un esercizio di questo tipo è consentire un primo approccio empatico nei confronti delle vittime delle situazioni oggetto di intervento. L'empatia è definita come la "capacità di immedesimarsi in un'altra persona fino a coglierne i pensieri e gli stati d'animo" (Galimberti, 1992), condizione senza la quale non è possibile fondare relazioni umane, soprattutto quando queste assumono la connotazione di "relazione d'aiuto". Essa implica l'abilità di recepire fino nel profondo l'altro, in modo tale da valutare il significato delle cose e la situazione stessa con gli occhi suoi, recependo anche il pattern emozionale che quella determinata situazione evoca nella persona in cui ci si immedesima (Franciosi, 2011).

Storie di casi

Negli anni 2010 e 2011, siamo stati impegnati in esperienze di ricerca di dispersi a fianco della Protezione Civile sul territorio lombardo. A partire da alcune situazioni nelle quali siamo intervenuti, abbiamo lavorato inizialmente su una dimensione evocativa. Attraverso la presentazione di alcuni casi abbiamo delineato gli scenari entro cui le operazioni di sostegno possono muoversi. Lo scenario è inteso come sfondo in termini teatrali in cui si anima una serie di attori con caratteristiche diverse, che mettono in scena trame e storie differenti.

Il Bosco

Una donna di cinquantuno anni, casalinga e madre di due figli adolescenti, scompare da casa il 12 ottobre. Abita in un paesino vicino a Bergamo. Prima di sparire aveva detto ai familiari che sarebbe uscita a fare la spesa ma nessuno dei negozianti del paese l'ha vista. Sia i familiari che i vicini di casa non sanno spiegarsi il suo allontanamento: "Alla mattina era in casa con uno dei figli, era tutto normale", ha dichiarato il marito. È uscita di casa alle 16.00 e non ha più fatto ritorno. Alle 21.00 il marito denuncia ai carabinieri la sua scomparsa. Tra-



Il bosco (tutte le fotografie di questo articolo sono di Benedetta Mascioni)

scorsi otto giorni, giunge all'improvviso la notizia di un avvistamento: è viva, in stato confusionale. È stata vista vicino a casa, mentre cercava di nascondersi nel bosco poco fuori dal paese.

La città

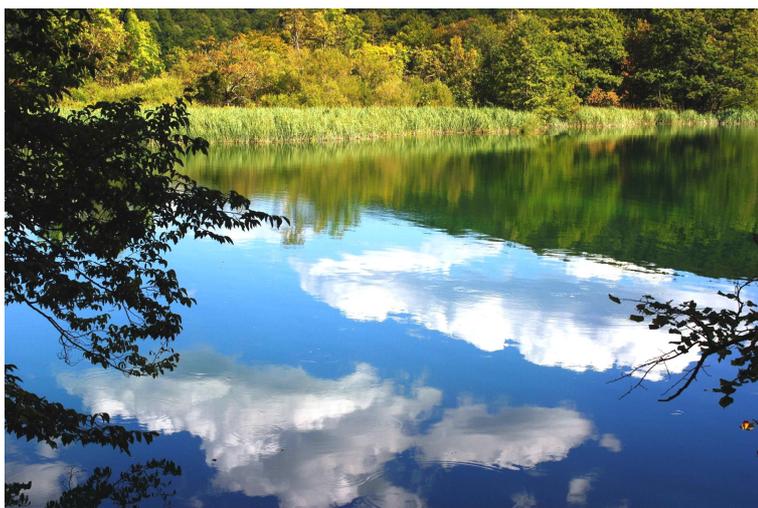
Il 25 maggio una ragazza di quindici anni non fa rientro a casa. Come ogni giorno si era recata a scuola e nulla faceva presagire un allontanamento. Il lunedì precedente la scomparsa aveva litigato con la mamma perché non si impegnava a scuola e rischiava la bocciatura. Il padre ritiene che la figlia possa essersi allontanata con il fidanzato di diciassette anni. Le ricerche, prima circoscritte nelle zone limitrofe all'abitazione della ragazza, si espandono a contesti più ampi in seguito alla registrazione della telecamera della stazione ferroviaria di Milano che la ritrae mentre scende da una vettura. Verrà ritrovata dopo 9 giorni a oltre cinquecento chilometri di distanza dalla sua residenza.



La città

Il lago

Una ventiseienne, universitaria di Lecco, non dà notizie di sé da più di due giorni. Aveva comunicato ai familiari che pochi giorni dopo avrebbe discusso la tesi di laurea in chimica. In realtà gli inquirenti hanno accertato che la studentessa aveva sostenuto solo pochi esami. Il team di Protezione Civile dirige una ricerca specifica perché la ragazza è stata vista sul lungolago il giorno della sua scomparsa. “Veniva spesso a passeggiare in questa zona, molte volte la si vedeva insieme al fidanzato”, hanno confermato alcuni negozianti che conoscevano la ragazza. La sua salma verrà restituita dal lago dopo molti giorni di ricerche.



Il lago

La campagna

Risale alla notte tra sabato e domenica l'ultima segnalazione di Vincenzo, un pensionato di settant'anni. Da alcuni anni, dopo la morte della moglie era ritornato nel suo paese di origine vicino a Brescia, dove viveva con la sorella più giovane, sposata e madre di tre figli. Un vicino di casa l'avrebbe visto vagare nei campi retrostanti la sua abitazione. L'uomo, molto conosciuto, risulta essere seguito da un centro che si occupa di anziani in difficoltà. Si ipotizza



La campagna

che dissidi familiari possano essere all'origine della decisione del signor Vincenzo di allontanarsi da casa, ma potrebbe avere avuto anche un malore. La sorella, non vedendolo rientrare, ha segnalato la scomparsa ai carabinieri e tutto il paese si è mobilitato per cercarlo.

Lavori di gruppo

A partire da quest'ultima storia, i partecipanti al laboratorio, divisi in due gruppi, sono stati invitati a lavorare sul caso. Si è chiesto di rappresentare la squadra di soccorso psicosociale che si recava sul luogo dell'intervento e che si prefigurava le azioni che di lì a poco avrebbe messo in atto.

Il primo gruppo è stato invitato a riflettere sulle dinamiche psicologiche ipotizzando le variabili e le dinamiche che si sarebbero scatenate. È stato chiesto di riflettere a partire dai seguenti input:

- Quali ipotesi, quali fantasie sulla persona dispersa/scomparsa?
- Quali e quante persone presenti sul campo?
- Quali dinamiche da gestire?
- Che evoluzione con il passare del tempo?

Il secondo gruppo è stato invitato a riflettere sulle questioni logistiche e organizzative, provando a progettare la sequenza di azioni e di interventi da impostare a partire dalla telefonata di attivazione. Lo stimolo da cui ha preso avvio il lavoro è stato: “Arriviamo sul luogo, descrivete come immaginate il vostro inserimento nello scenario di ricerca. Con chi vi relazionate? Cosa fate? Quali priorità avete? Come vi organizzate?”.

Lavorare utilizzando il role playing, come con tutte le tecniche di simulazione, è utile per riprodurre in aula, in una situazione protetta, problemi e accadimenti simili a quelli della vita reale. Uno dei principali vantaggi di questa tecnica è quello di indurre i partecipanti ad ampliare i propri punti di vista e a cercare di comprendere con maggiore flessibilità il comportamento altrui. Viene così sollecitato l'apprendimento, sia attraverso l'impegno nell'interpretazione di un certo ruolo sia attraverso il feedback fornito dagli altri partecipanti. Il role playing, inoltre, rappresenta un'effettiva situazione di vita reale e sollecita ciascuno a mostrare come risolverebbe una determinata situazione. Questa tecnica, a differenza del metodo dei casi, non giunge a una discussione, ma la decisione viene posta in essere praticamente nella situazione simulata (Caprinico, 1997).

Lezione frontale

I due gruppi hanno lavorato per circa 30 minuti; poi in plenaria hanno riportato quanto emerso. Gli autori hanno quindi illustrato il contenuto delle linee guida messe a punto, le questioni psicologiche sollevate dal caso e alcune riflessioni sul passaggio dalla condizione di disperso a quella di scomparso. Le linee guida e le riflessioni psicologiche sono riportate in modo completo in due recenti articoli pubblicati sui numeri 5 e 6 del 2011 di questa rivista.

L'articolo *Il sostegno psicologico alle reti relazionali durante la ricerca di una persona dispersa* (Galeaz, Rossi e Sbattella, 2011) suggerisce alcune linee guida operative per fornire un efficace supporto psicologico professionale alle famiglie delle persone disperse durante le prime fasi di ricerca e soccorso. In esso è delineato un modello di intervento che persegue i seguenti obiettivi di supporto psicologico specialistico:

1. mettere a disposizione risorse positive per i familiari e le reti comunitarie coinvolte;
2. garantire l'accessibilità di risorse per il rinforzo emotivo, anche alle squadre di soccorso;
3. favorire le analisi e la valutazione degli eventi e dei comportamenti;
4. facilitare il recupero di informazioni utili alle ricerche;
5. facilitare la gestione degli stati emotivi.

L'attuazione del modello è articolata in otto fasi sequenziali:

1. preparazione;

2. collocazione;
3. sostegno;
4. reperibilità;
5. comunicazioni;
6. conclusione dell'intervento;
7. passaggio di consegne al servizio territoriale;
8. follow-up.

Risultano fondamentali per gli interventi psicologici l'integrazione e il coordinamento con tutte le forze in campo, in particolare con la Protezione Civile e con l'Unità di Soccorso Tecnico.

Inoltre, queste esperienze assumono un particolare valore nel momento in cui il parlamento sta definendo un quadro normativo a favore della ricerca delle persone scomparse. Mercoledì 27 luglio 2011, la commissione affari costituzionali del senato, in sede deliberante, ha approvato le modifiche al testo unico già definito in sede referente dei disegni di legge nn. 306 e 346, recanti disposizioni per favorire la ricerca delle persone.

Di seguito presentiamo i concetti clinici di riferimento con l'utilizzo di alcune suggestione poetiche.

*Come a una voce lontana presto ascolto,
Ma intorno non c'è nulla, nessuno.
Anna Achmatova*

Il venir meno, l'assenza dell'altro significativo. Il venir meno improvviso della presenza dell'altro significativo rappresenta una frattura devastante che spesso compromette nel breve o nel lungo periodo la capacità di agire, pensare, ricordare. L'assenza che sperimentano familiari e soccorritori è caratterizzata dall'incertezza. Tornerà l'altro significativo a farsi ancora presenza? I processi psichici di chi vive un'assenza incerta tendono a sospendersi e oscillare tra speranza e pessimismo. Tristezza, smarrimento, ricerca di senso, ma anche rabbia e senso di colpa, accompagnano l'esperienza.

*Il Silenzio è tutto ciò che temiamo.
Emily Dickinson*

Silenzio e proiezione. Come interpretare il silenzio dell'assente? Cosa sarà successo? Forse sarà arrabbiato? Cosa vorrà comunicare con la sua assenza? Il silenzio dell'assente (improvviso e imprevisto) obbliga i singoli a porsi domande e darsi risposte, cercando di interpretare i modi, i motivi e le direzioni che hanno disperso l'altro. È da affrontare la rottura della reciprocità comunicativa. L'assente è un grande misterioso silenzio. Come interpretare il silenzio? Che tipo di messaggio porta con sé? Basterebbero una lettera, un biglietto, un

SMS. Il silenzio diventa uno spazio proiettivo, il vortice immaginativo si traduce in ruminazione.

*Quando la scena familiare diventa all'improvviso strana
e ciò che conosciamo è ciò che ancora dobbiamo imparare...*
Thomas Eliot

Ciò che ancora dobbiamo imparare nella scomparsa imprevista. L'altro significativo, il mondo, il proprio quartiere, la propria comunità si rivelano non completamente prevedibili né controllabili. L'assenza incerta dell'altro significativo fa emergere dubbi sulla propria capacità di valutare i rischi, di controllare, di educare, di proteggere, di capire, di valutare.

L'assenza si riempie di altre presenze. Negli scenari di ricerca e soccorso irrompono inevitabilmente sulla scena folti e diversificati gruppi di persone: i soccorritori, le unità tecniche di soccorso, le forze dell'ordine, parenti e vicini. L'irrompere sulla scena di un pubblico sempre più vasto opera gradualmente una trasformazione delle dinamiche emotive e relazionali.

*Mi dimentico di tutto tranne che di rivederti:
la mia vita sembra che si arresti lì, non vedo più avanti.*
John Keats

Attesa senza confini, la sospensione del tempo. Per i familiari, l'assenza incerta porta con sé la nascita dell'attesa senza confini. Il tempo si fa sospeso e indistinto, con uno smarrimento graduale della percezione dello scorrere delle ore, uno sconvolgimento dei ritmi veglia/sonno. Il tempo psicologico tende a farsi sospeso perché le attività quotidiane, i ritmi, gli impegni, i progetti sono sospesi dietro alla priorità del ritorno dell'assente. Il tempo si fa indistinto, il presente si fa eterno, il futuro viene rinviato all'orizzonte del ritrovamento.

La tua mancanza modifica il mio mondo. Il venire meno dell'altro significativo provoca un terremoto emotivo, compromette le capacità di agire, pensare, ricordare. L'assenza improvvisa diventa una frattura di una o più relazioni significative.

In conclusione, viene ripreso con il gruppo il caso del signor Vincenzo: quali particolarità ha messo in luce e come sono intervenute le squadre? Emergono come le linee guida non siano applicabili in modo standardizzato ma siano invece un modello che di volta in volta va riadattato al contesto e alle dinamiche presenti.

Il ritrovamento del corpo di Vincenzo sancisce la fine delle ricerche e il ritiro delle squadre dei soccorritori ma per la famiglia non è ancora detta la parola fine. La chiusura della ricerca è un momento estremamente delicato:

coincide con l'inizio dell'elaborazione del lutto e della riconciliazione con la propria storia familiare. Per gli psicologi è il momento di accompagnare alla presa di coscienza dell'avvenuto decesso, di sostenere la famiglia nel lutto: significa creare le condizioni perché l'ambiente di vita si prepari a far fronte alla perdita. Prima della nostra uscita di scena è previsto il passaggio di consegne al servizio territoriale e l'accordo per un follow-up a tre mesi di distanza. Ma quali i finali alternativi di un evento di dispersione? Come sarebbe potuta andare la storia se Vincenzo fosse tornato a casa o se non fosse più stato ritrovato?

Partendo da questi interrogativi è stata presentata l'esperienza di Psicologi per i Popoli del Lazio sul fenomeno degli scomparsi. Dai primi contatti intrapresi con l'associazione dei familiari e amici delle persone scomparse, denominata Penelope e ormai presente su gran parte del territorio nazionale, l'interesse per questo fenomeno si è andato sempre più ampliando, arricchendosi man mano di esperienze e riflessioni. Nel tempo abbiamo avuto contatti significativi con famiglie toccate dal problema da pochi o da molti anni, cercando di adottare un atteggiamento fondamentale di ascolto e di comprensione rispetto ai vissuti che fin da subito appaiono di particolare complessità e connotati da una sofferenza spesso più intuibile che espressa e, forse, esprimibile. La categoria del "popolo degli scomparsi", come Penelope ama definirla, ha ormai una sua vastità misurata dal 1974 ad oggi in 24.463 unità, di cui 9.392 italiani; i minori mai ritrovati sono 9.804, di cui 1.651 italiani (Commissario straordinario per le persone scomparse, 2011). Sono dati interessanti, tanto più se si considera che sono limitati a coloro che, allontanatisi o allontanati dal loro ambiente, non sono mai ritornati e non si sa dove siano e se ancora in vita. Certamente non sono pochi — anche se in chiave di lettura percentuale su tutta la popolazione italiana la cifra appare ridotta — ma ci sono altre opportune considerazioni che ne fanno una questione niente affatto marginale. Si tratta di un fenomeno in crescita, non solo in Italia, tanto da aver richiesto l'istituzione della figura del Commissario straordinario del governo per le persone scomparse, insediato presso il Ministero degli Interni — al momento è in carica il prefetto Michele Penta — con compiti di orientamento e di coordinamento per le ricerche. Le persone che scompaiono sono quanto mai eterogenee: giovani e anziani, maschi e femmine, poveri e abbienti. Ma soprattutto ogni caso nella sua unicità rimanda comunque a temi molto importanti e forti del nostro vivere sociale e civile. Le problematiche che ne costituiscono il substrato sono vaste e diversificate: il disagio giovanile, l'appartenenza a sette religiose, la comunicazione e i rapporti generazionali nelle famiglie, l'enorme amplificazione e mutazione dei rapporti interpersonali connessa all'uso delle reti telematiche, l'immigrazione e il disagio migratorio che colpisce soprattutto le seconde generazioni, la sicurezza e protezione dei cittadini da parte dello stato e delle istituzioni (casi non sporadici di sparizioni da ospedali, obitori solo minimamente in rete tra loro che custodiscono centinaia di corpi in attesa di un riconoscimento), il disagio senile e le demenze (prima fra tutte l'Alzheimer), le nuove e vecchie schiavitù (prostituzione, usura, dipendenza da sostanze, sfruttamenti e circonvenzione di incapace), la malattia mentale in tutte le sue declinazioni, dichiarata o latente, lo svantaggio culturale ed economico, il

commercio di organi, gli intrecci tra poteri occulti dello stato e malavita. L'elenco potrebbe andare ben oltre, essendo queste tristi realtà molto spesso interrelate tra loro nelle combinazioni più disparate, prendendo infine corpo in concrete, tragiche storie di vita: ma quel che preme evidenziare qui è il valore di segnale del fenomeno, la traccia sottile di chi non ce la fa o non vuole uscire allo scoperto a gridare il suo male di vivere, e cerca in qualche modo di farsi fuori. È solo una chiave di lettura, ma che potrebbe portare a fruttuosi percorsi di crescita individuali e sociali; riteniamo inoltre che sia applicabile ad ampio raggio, persino a persone che non hanno scelto di andarsene, quali per esempio i sofferenti di Alzheimer, da considerare comunque i portatori e i veicoli inconsapevoli di un malessere non meno sociale che individuale.

A tale complessità di aspetti della problematica, corrispondono svariati attori che ruotano, da protagonisti e comprimari, intorno alla persona dello scomparso. I primi interlocutori in ordine di tempo e non solo sono le forze dell'ordine, Polizia e Carabinieri, ai quali i parenti e/o gli amici si rivolgono per la denuncia, incontrando non di rado atteggiamenti volti a sminuire la percezione del problema, a ritardare il tempo della notifica ufficiale dell'assenza, in definitiva a restituire, al di là delle intenzioni dei singoli uomini in divisa, una dimensione molto spesso dissonante e sghemba rispetto alla drammaticità del vissuto di chi si trovano di fronte.

Comincia una sorta di odissea in territori che il cittadino comune ignora del tutto, in una dimensione tutta personale dove alcuni si avvicinano e capiscono e altri si ritraggono dandosi a una fuga istintiva. Le diverse compagini familiari e amicali reagiscono allora in base alle risorse e ai mezzi, fisici, morali e intellettuali di cui dispongono, sempre in bilico tra speranza e annichilimento. Possono entrare in azione associazioni di volontari, ricercatori generici e specializzati che organizzano battute, a volte con cani, in luoghi impervi o in aree di incerta definizione; vengono coinvolti i giornali, le radio, le televisioni; si cerca presso gli ospedali, tanto più se si tratta di disabili mentali anche solo temporanei; si fa volantinaggio con le foto della persona; vengono aperti siti e blog per scambi di informazioni (e ancora di più per non sentirsi soli), si consultano avvocati, criminologi, medici e psicologi; nei casi più eclatanti tutta la società civile viene interessata, purtroppo spesso in forme che sembrano mirare più a un intrattenimento di gusto perlomeno discutibile che a risolvere i problemi.

Non serve una grande capacità di immedesimazione per comprendere come il vissuto di chi si trova, nel giro di pochi giorni, in un tale ciclone — anche se non al centro — sia difficile da ogni punto di vista e qualsiasi equilibrio psichico e familiare venga messo a dura prova e a volte irrimediabilmente compromesso. Questa fase di turbinio può durare tempi diversi a seconda dei casi e dell'interessamento esterno alla bomba emotiva esplosa nelle mura domestiche; la maggioranza dei casi però non prevede un periodo lungo e, dopo momenti di attivismo più improvvisato che organizzato, il gruppo di persone toccate e partecipi della scomparsa si va assottigliando, lasciando spazio a una potenzialmente grande solitudine per i membri del nucleo familiare primario. Dopo la reazione maniacale, alimentata dall'essere insieme ad affrontare gli eventi, mano a mano subentra la reazione depressiva; la quotidianità si acca-

scia implacabile su quel vuoto che non può essere riempito con niente altro. Occorre allora far ricorso alle risorse estreme, quelle che ciascuno di noi conosce solo nelle situazioni limite con cui è costretto talvolta a misurarsi. Nella famiglia emerge allora un membro, eventualmente sostenuto da qualcun altro, che fa della ricerca della persona cara, e in definitiva della verità, il fine della sua vita, la ragione d'essere che prende il posto di qualsiasi altra precedente; l'impressione tratta dalla nostra esperienza è che sia la perdita di un figlio a portare più spesso, le madri in particolare, su questa strada. Il caso emblematico a tutti noto può essere quello di Filomena Claps, la madre di Elisa che tuttora, dopo il ritrovamento e i funerali della figlia, continua a chiedere verità e giustizia a istituzioni e poteri locali; ma casi meno noti ne esistono, ciascuno con la sua azione peculiare all'esterno, che rappresenta il modo tutto personale di affrontare e sostenere il dolore interiore. Peraltro molti reagiscono diversamente di fronte a un dolore inestinguibile, tale finché non si ritrovi un corpo che consenta di avviare l'elaborazione di un lutto o non si conosca una verità certa che chiuda il cerchio infernale.

Quello che nei primi tempi, anche anni, era il timore più grande a un certo punto si trasforma in una speranza, sommamente dolorosa e a volte inconfessata, ma che nella sua brutalità è in parte risanante: trovare quel che resta a testimoniare l'esistenza di un parente o un amico e insieme la sua morte certa. Frequentemente i familiari si chiudono in se stessi, imparano in qualche modo a camminare con un peso tutto nuovo, a volte sviluppano malattie gravi e muoiono, lasciando in certi casi il fardello della memoria e delle emozioni a un altro intimo, figlio o amico.

Lavorare con le famiglie di persone scomparse, stare al loro fianco perché si possano configurare e intravedere scenari di cambiamento — anche ridotti — capaci da un versante di fare accettare un limite così estremo e implacabile e dall'altro di consentire la liberazione di forze, seppur parziali, di rigenerazione e creatività, non è affatto semplice anche se di particolare stimolo per uno psicologo. Quello su cui, in questi anni, abbiamo centrato la nostra azione con l'associazione Penelope è stato il tentativo di favorire processi di mutuo sostegno attraverso la condivisione e il confronto delle esperienze, facendo soprattutto riferimento alla dimensione grupale. È un lavoro di grande delicatezza e pazienza: il trauma di cui sono portatrici le famiglie tende a favorire l'isolamento più che lo scambio, e l'ampia eterogeneità di vissuti legati ai più diversi contesti di vita se da un lato costituisce una grande ricchezza potenziale, dall'altro non permette facili agganci tra le trame di molteplici esistenze. Di fatto chi contatta l'associazione Penelope spesso non sa bene cosa chiedere e cosa potrà ottenere; i livelli informativi ed emozionali si sovrappongono e agiscono su più piani, così i contatti possono divenire estremamente sporadici. Infatti, sono una minoranza le persone che, pur avendo ricevuto un qualche aiuto, hanno in sé la maturità necessaria per desiderare di far parte di un gruppo associativo che si pone a servizio di tutti quelli che hanno incontrato nella propria vita il problema. Dei giovani scomparsi, la maggioranza sono stranieri; eppure questa realtà sembra essere in secondo piano rispetto a quella dei ragazzi italiani che non tornano a casa. Certamente il fatto di essere italiani e in Italia ci condiziona, ma crediamo che dietro questo diverso trattamento ci sia

qualcosa di più sostanziale. Forse nella nostra società è sempre più diffuso e percepito il disagio di una vita collettiva che si va estendendo dal villaggio al mondo, sempre più libera e insieme controllata, in un fitto intreccio di doveri e garanzie. L'importanza dell'individuo è sempre maggiore e ciascuno rivendica per sé gradi crescenti di una libertà vera e assoluta, ma allo stesso tempo continuiamo a cercare sicurezze, a vincolarci a garanzie che infine diamo per scontate per i nostri tempi persino quando la realtà ci smentisce clamorosamente. È possibile che all'interno di questa dinamica risieda una motivazione importante per l'attenzione che dedichiamo alla scomparsa di persone giovani? Forse la fuga che non riusciamo a capire ci provoca con forza nell'intimo, ci richiama le parti più nascoste e disagiate del nostro rapporto con la società, con il mondo degli altri? Se così fosse, lo scomparso, in particolare il giovane che se ne va, sia pure trovando spazio solo negli interstizi sociali del non senso e della negazione identitaria, assurge dentro di noi a simbolo disperato della (nostra) libertà sofferente.

Le narrazioni

In ultimo, la proposta formativa ha visto come protagonisti i partecipanti al corso. Abbiamo ritenuto interessante condividere le narrazioni dei colleghi su esperienze di persone disperse e scomparse. Sono stati possibili un confronto e una prima analisi che hanno fornito un prezioso contributo ai lavori, permettendo di avvalorare le tesi appena esposte e di aprire nuovi interrogativi e possibilità di perfezionamento del modello. Secondo Bruner (1968), il "narrare" è in primo luogo una modalità fondamentale del pensiero umano di interpretazione della realtà e di controllo del mondo dei significati. Le storie dei partecipanti hanno dato corpo e anima alla rielaborazione di eventi vissuti o prefigurati. Ciò ha consentito l'ampliamento della raccolta di storie di casi e una prima valutazione di come il modello attuato in contesti diversi ponga interrogativi e produca condizioni differenti a seconda degli ambienti, per esempio la montagna, la città o il lago.

Conclusione del laboratorio e apprendimenti

Il laboratorio ha permesso di raggiungere i seguenti obiettivi:

1. implementare un progetto di continuità nella formazione degli psicologi su questo specifico tema;
2. dare continuità alle riflessioni sul tema del soccorso a dispersi o scomparsi creando sinergie e intrecci professionali;
3. diffondere le conoscenze e le buone prassi sviluppate dagli autori, permettendo una ricaduta positiva per migliorare le competenze e le modalità operative.

La buona partecipazione al gruppo di lavoro e il feedback positivo ricevuto dai colleghi ci permettono di affermare il raggiungimento di un buon grado di apprendimento delle tematiche affrontate. Rispetto ai contenuti e all'ampliamento delle conoscenze, il tema dei dispersi ha riscontrato interesse, anche in considerazione delle attenzioni da parte del Ministero dell'Interno, dimostrate attraverso l'istituzione della Prefettura straordinaria per le persone scomparse e l'emanazione di decreti a livello provinciale e regionale. Risulta fondamentale che le informazioni e conoscenze dei professionisti vengano perfezionate e aggiornate nell'ottica dell'impegno con le istituzioni della federazione Psicologi per i Popoli, di cui molti partecipanti al laboratorio erano soci. Il laboratorio ha fatto emergere il valore dell'autoaggiornamento, la necessità di documentarsi e di arricchire la competenza dei soccorritori con aspetti psicologici specifici nonché di affinare la capacità di integrazione nel contesto di ricerca complessivo. L'aver verificato inoltre la generalizzabilità delle linee guida in contesti differenti è stata una conferma positiva sul percorso intrapreso. La ricchezza apportata dai gruppi ha suscitato in prima battuta negli autori il desiderio di riconsiderare in futuro gli elementi rimasti sullo sfondo, con l'ipotesi di una revisione delle riflessioni qui esposte. Tra questi elementi emergono per esempio il fatto che la vittima secondaria (un familiare o un vicino) e l'eventuale "carnefice" possano coincidere; la difficoltà nell'individuazione di figure di riferimento chiare all'interno della macchina dei soccorsi; l'indipendenza e il ruolo dello psicologo nelle fasi e nei tempi della ricerca. Dobbiamo essere consapevoli che spetta a noi il delicato compito di supportare le vittime, di rapportarci con i servizi e i media, quando la gran parte dei soccorritori esce di scena per il ritrovamento della persona o la dichiarazione della sua scomparsa.

Rina Maria Galeaz, Maria Luisa Puglielli, Lorenza Rossi, *Psicologi per i Popoli - Milano*.
Giovanni Vaudo, *Psicologi per i Popoli - Lazio*.

Bibliografia

- Bruner J. S. (1968), *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*, Armando, Roma.
- Capranico S. (1997), *Role Playing. Manuale a uso di formatori e insegnanti*, Raffaello Cortina, Milano.
- Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse (2009), *Linee guida per favorire la ricerca di persone scomparse*, Ministero dell'Interno, Roma.
- Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse (2011), *Settima relazione semestrale*, pubblicata sul sito del Ministero dell'Interno.
- De Soir E. e Vermeiren E. (a cura di) (2002), *Les debriefings psychologiques en question*, Garant, Apeldorn.
- Fenoglio M.T. (2010), *Le emozioni dei soccorritori*, "Psicologia dell'emergenza e dell'assistenza umanitaria", 4, pp. 46-81.
- Franciosi G. (2011). *L'empatia*, www.psicologiadelbenessere.it.

- Galez R. M., Rossi L. e Sbattella F. (2011), *Il sostegno psicologico alle reti relazionali durante la ricerca di una persona dispersa*, "Psicologia dell'emergenza e dell'assistenza umanitaria", 6.
- Galimberti U. (1992) *Dizionario di psicologia*, UTET, Torino.
- Jung C. G. (1946), *Il problema dell'Ombra*. In C.G. Jung, *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Pezzullo L. (2009), *Il ruolo della psicologia in relazione al tema delle "persone scomparse"*, relazione al convegno "La città scomparsa", Belluno, 10 ottobre 2009.
- Sbattella F. (2008), *Tecniche di simulazione: un'occasione per integrare accademia e strada*, in *Atti del II Convegno "Verso una nuova qualità dell'insegnamento e apprendimento della psicologia"*, Padova 2-3 febbraio 2007, pp. 544-546.
- Sbattella F. (2009), *Manuale di psicologia dell'emergenza*, Franco Angeli, Milano.
- Sbattella F. (2011), *Persone disperse: aspetti psicologici della ricerca*, "Psicologia dell'emergenza e dell'assistenza umanitaria", 5.